

## BUFFALO BILL E AUGUSTARELLO

di LEONARDO COLOMBATI

Ne *L'uomo che uccise Liberty Valance*, John Ford fa dire ad un giornalista: «Quando la leggenda diventa realtà, stampa la leggenda». Nel 1866 William Frederick Cody, nato venti anni prima in una fattoria dell'Iowa, uccise cinquemila bisonti per la compagnia ferroviaria Kansas Pacific. Sarebbe rimasto un cowboy come tanti se tre anni dopo Ned Buntline non ne avesse celebrato le gesta in una serie di celebri *dime novels*. Dalla realtà di un massacratore di bestiame nacque così la leggenda di Buffalo Bill.

Peter Bodganovich ha fatto notare come la frase del giornalista sia stata inclusa in «un film che ha appena smascherato una leggenda: Stoddard, famoso per essere “l'uomo che uccise Liberty Valance”, alla fine ha detto la verità: fu Doniphon che in realtà uccise il famigerato fuorilegge. “Stampa la leggenda”. Ford stampa la realtà». Ora che voglio raccontarvi di Buffalo Bill – il mito della mia infanzia – dovrò fare proprio questo: contravvenire a quella che è divenuta suo malgrado una legge del giornalismo e darvi in pasto *l'uomo che uccise una leggenda*. Il nostro Doniphon ha un nome che meno si adatta alla Valle della Morte, ai saloon e agli speroni: si chiamava, infatti, Augustarello.

Nella seconda metà del XIX secolo il bisonte, animale sacro per le tribù indiane del West, iniziò a scarseggiare lungo le piste dell'Oregon a causa della continua processione delle carovane. Tra il 1860 e il 1870 la Union Pacific iniziò a costruire la ferrovia verso il Nebraska e le mandrie fuggirono in massa. In quello stesso periodo la Kansas Pacific Railroad costruiva i binari a ovest di Leavenworth, incuneando la ferrovia nel mezzo dei migliori pascoli del sud. Nel suo *Lungo le rive del Colorado*, Dee Brown racconta che «gli appaltatori poterono sfruttare la carne dei bisonti per i campi di lavoro, utilizzando per questo scopo cacciatori prezzolati. Il più conosciuto tra i cacciatori era un tiratore scelto di 21 anni, William F. Cody». Per cinquecento dollari al mese, il ragazzo doveva portare al campo almeno dodici bisonti al giorno, macellati e conciati. Durante i pochi mesi in cui cacciò per gli appaltatori della ferrovia, Cody fece fuori quattromiladuecentottanta capi.

Prima di diventare il più famoso cacciatore di bisonti di tutti i tempi, Cody aveva fatto il pony express; un nuovo mestiere nato da un'idea di W.H. Russell, dai soldi di Alexander Majors e William Waddell e dalla benedizione del senatore della California William Gwin. Il 30 gennaio 1860, il «Leavenworth News» annunciava il clamoroso progetto: «La grande avventura del Pony Express da Leavenworth a Sacramento in

dieci giorni. Sgombrate la strada e fate passare il pony!». Fu allora che Russell mise un annuncio su tutti i giornali della frontiera: «CERCANSI – Giovani, magri, tenaci, massimo diciottenni. Devono sapere cavalcare bene, essere pronti a rischiare la vita ogni giorno. Preferibilmente orfani».

Cody, allora quindicenne, rispose. Gli furono assegnati un mustang piccolo e robusto e il tragitto fra Red Buttes e Three Crossing, nel Wyoming centrale. Nel 1861 Cody conobbe la fama per la prima volta sostituendo un corriere ucciso dagli indiani e portando la posta lungo un doppio tragitto, per una cavalcata di 624 chilometri.

Quando nel 1903 uscì *The Great Train Robbery* – il primo western della storia del cinema – il pubblico rimase scioccato da una sequenza in particolare: il capo dei banditi (impersonato da un baffuto Gorge Barnes) si rivolge verso la telecamera, punta la sua Colt e spara ripetutamente verso gli spettatori, mentre lo schermo diventa rosso! «Non è roba per femminucce!» sembrava dire il regista Edwin Porter. Ed era vero. Pensate agli eroi del West: Pat Garrett, Billy The Kid, Jesse James, Butch Cassidy, Pretty Boy Floyd... Sono tutti fuorilegge, assassini, sterminatori di indiani e di animali. Sono *cattivi*. Per loro vale il giudizio che Harold Bloom diede dello spietato Giudice Holden in *Meridiano di sangue* di Cormac McCarthy: sono dei malvagi di razza shakespeariana. Holden ci viene presentato «come un uomo enorme con un impermeabile di tela cerata. (...) Era calvo come un uovo, non aveva traccia di barba e i suoi occhi non avevano né sopracciglia né ciglia. Era alto più di due metri. Aveva un volto sereno e stranamente infantile. (...) L'immensa cupola della sua testa, quando se la scopriva, era di un biancore abbagliante e così perfettamente circoscritta da sembrare dipinta».

Secondo Harold Bloom, «Holden è la figura più terrorizzante di tutta la letteratura americana, (...) diabolico e simile a Jago, un teorico della guerra perenne. (...) Violenta e uccide i bambini di entrambi i sessi e sostiene che non morirà mai». Alla fine del libro, ucciderà il protagonista trent'anni dopo averlo conosciuto, quando quest'ultimo era solo un ragazzo. Succederà nella latrina di un saloon. «Il giudice era seduto sul cesso. Era nudo, e si alzò sorridendo e lo strinse fra le braccia contro la propria immensa e terribile carne, e richiuse la porta facendo scattare il chiavistello di legno alle sue spalle».

Anche il “simpatico” Jesse James impersonato nel '39 da Henry Fonda – fazzoletto rosso davanti alla bocca e due fiammanti pistole nelle fondine del cinturone – avrebbe dovuto essere un idealista, secondo i desideri della Fox, ma il regista Henry King indugiò non poco sulle efferezze da lui commesse assieme al fratello Frank (Tyron Power), fino a quando un traditore (John Carradine) non lo uccide sparandogli alle spalle.

Uno dei primi film di John Ford, *The Bandit's Wager*, racconta di un uomo del West che per dare una lezione a sua sorella, che viene dall'Est, affinché impari ad essere più prudente, finge di essere un famoso bandito

mascherato. Due anni dopo, nel 1918, Ford è più sicuro dei suoi mezzi: in *Thieves Gold* Harry rapina un carico d'oro assieme al compare Simmons, viene catturato, messo in galera e scarcerato dal suo ex datore di lavoro. S'innamora di una ragazza, Alice, che lo lascia appena viene a sapere del suo passato. Poi, nel deserto, Harry si ritrova davanti Simmons per una resa dei conti, e l'uccide, dopo essere stato ferito. Alice lo ritrova moribondo, gli salva la vita e lo perdona – e noi con lei.

Più di ogni altro genere cinematografico, il western ha vietato al pubblico la separazione manichea fra bene e male. Io non so se esiste – ma se esiste è una mosca bianca – qualcuno che da bambino abbia davvero tifato per gli indiani; io mi porto ancora appresso la colpa d'aver parteggiato smaccatamente, in ogni film, per il loro sterminatore. Ogni volta che ne vediamo uno, il film western ci offre l'insperata possibilità di tornare bambini e di ragionare con la stessa crudeltà di un bambino; di riempire quella zona grigia di ambiguità che è in noi, seppure inconfessabile. Per questo, l'emblema dell'eroe del West rimane Ethan Edwards (impersonato da John Wayne) in *Sentieri selvaggi*, un reduce sudista cui i comanche hanno ammazzato il fratello e la cognata e che parte alla ricerca delle due bambine rapite. Dopo anni, ne ritrova una; ma quando scopre che ormai è diventata un'indiana medita di ucciderla. Nessuno che abbia visto quel film dubita che Edwards sia un eroe, malgrado prenda a calci una *squaw* e cavi gli occhi ai cadaveri degli indiani per farsi beffe delle loro credenze sull'aldilà.

E Cody? Anche lui sembra incarnare l'anima nera dell'eroe del West. Già massacratore di bisonti, assieme allo sceriffo "Wild" Bill Hickock si arruola sotto il generale Custer per combattere contro Geronimo e si distingue come spietato sterminatore di pellerossa. Sua è la frase: «L'unico indiano buono è l'indiano morto». Nel 1876, dopo la battaglia di Little Big Horn (vinta dai sioux di Toro Seduto e dai cheyennes di Cavallo Pazzo), Cody si mette agli ordini del colonnello Merritt per vendicare la morte di Custer (il generale), si mette agli ordini del colonnello Merritt e quando il suo battaglione s'imbatte in una banda di indiani, affronta in duello Mano Gialla (figlio del capo Nuvola Rossa), lo uccide e gli preleva lo scalpo. È una scena immortalata in uno dei molti film sull'eroe, *Buffalo Bill* (del 1944): vediamo la lotta tra Cody e Mano Gialla, il primo che riemerge dall'acqua, il cadavere del secondo che va a fondo. Il primo regista che mise in scena Bufalo Bill fu però Cecil B. DeMille nel 1936 con *La conquista del West*. L'eroe aveva il volto di James Ellison, mentre Wild Bill Hickock era un fantastico Gary Cooper che, dopo aver baciato Calimity Jane e aver visto quest'ultima pulirsi la bocca con la mano, ci regala questa battuta: «Io e le donne non andiamo d'accordo».

Insomma, Cody aveva tutte le carte per entrare nel pantheon degli eroi del West. Fa però un passo falso che inficerà per sempre la sua aura mitica.

È il 1882. Cody si gode un periodo di meritato riposo nel suo Scout's Rest Ranch a North Platte. Le autorità cittadine, non sapendo come celebrare degnamente il 4 luglio, bussano alla porta del *local hero* e gli chiedono di organizzare qualcosa per l'occasione. A Bufalo Bill viene in

mente di mettere su uno spettacolo, il “The Old Glory Blowout”, che può essere considerato il primo rodeo mai tenutosi in America. Purtroppo per noi romantici, la cosa gli riuscì così bene che volle replicarla su vasta scala. Dopo l’adolescenza spesa a portar lettere ed altri vent’anni a tirare ai bisonti e agli indiani, William Cody si dà così allo show business. Nel 1887 è a Londra, con una troupe di indiani, cowboys e cavalieri cosacchi di Zaporoje. Nel 1890 è di nuovo in Europa, per l’Esposizione Universale di Parigi, dove vince a cavallo una sfida con un campione di ciclismo. Da lì inizia una lunga tournée in Francia, Germania, Belgio, Spagna e Italia.

Lo spettacolo si chiama *Buffalo Bill’s Wild West* ed è così strutturato:

1. Ouverture musicale.
2. Grande sfilata guidata dal Colonnello Cody con la presentazione al pubblico del suo Congresso di *Rough Riders of the World*, indiani delle tribù Brule, Cheyenne, Ogalalla, Arrapahoe, cow-boys americani, cosacchi, cavalleria francese, cavalleria americana, *czikos* ungheresi, messicani, arabi, giapponesi, amazzoni americane.
3. Esibizione di cavalieri.
4. Manovre di artiglieria.
5. Foot-ball giocato da cavalli.
6. Pony Express, o il servizio di posta a cavallo prima della costruzione delle strade ferrate e delle linee telegrafiche.
7. Convoglio di emigranti nelle praterie e attacco di pellirosse.
8. Esercizi di cavalleria.
9. Audaci esercizi equestri.
10. Ladri di cavalli (scena di frontiera).
11. Messicani di Montezuma, lanciatori di lazo con il loro campione Vincenzo Oropeza.
12. Ultimo combattimento del Generale Custer, o battaglia del Little Big Horn, uno degli ultimi episodi della lotta contro gli indiani (25 giugno 1876).
13. Johnny Baker, celebre tiratore americano.
14. Arabi e giapponesi e loro esercizi.
15. Apparecchio di salvataggio (corde di soccorso ecc.).
16. Cow-boys e cavalli selvaggi.
17. Il Colonnello Cody, tiratore a cavallo (Il Col. Cody non si serve che di fucile Winchester).
18. Cosacchi del Caucaso, manovre equestri.
19. Parate militari.
20. Attacco alla diligenza.
21. Corse equestri fra giovani indiani.
22. Zuali Devlin, americani.
23. Vita del Far West, con assalto degli indiani alle fattorie.
24. Saluto d’addio della troupe comandata da Buffalo Bill.

Il 6 marzo 1890 Cody e il suo circo sono a Roma. Qui avvengono un incontro che ha dell’incredibile e un’epica figuraccia. Quanto all’incontro,

lasciamo che a parlare sia il corrispondente speciale da Roma del «New York Herald»:

Uno degli spettacoli più strani che siano mai stati contemplati tra le mura austere del Vaticano è stato l'ingresso sensazionale compiuto questa mattina da Buffalo Bill alla testa dei suoi indiani e cow-boys nel momento in cui la corte ecclesiastica e militare della Santa Sede si era riunita per assistere al *Te Deum* annuale di Leone XIII, in occasione dell'anniversario del suo incoronamento. In questo quadro splendido, tra gli affreschi immortali di Michelangelo e di Raffaello, e in mezzo alla più antica aristocrazia romana, apparve improvvisamente una banda di selvaggi con le facce dipinte, coperti di piume e di armi, armati di accette e di coltelli. (...) Improvvisamente una bella e cavalleresca figura apparve. Tutti gli sguardi si volsero verso di lei. Era il Colonnello William F. Cody, detto Buffalo Bill. Salutò i camerlenghi con un largo gesto e avanzò tra i ranghi delle guardie. (...) Quando il Papa apparve nella Sedia Gestatoria portata dalle guardie, preceduta dai cavalieri di Malta, dai cardinali e arcivescovi, i cow-boys si inchinarono insieme agli indiani. Rocky Bear [il capo dei guerrieri Sioux] si inginocchiò e si fece il segno della croce. Il Pontefice si chinò affettuosamente verso questi uomini dal portamento rozzo e selvaggio e li benedì mostrandosi colpito dal loro atteggiamento. (...) Il Papa guardò il Colonnello Cody con curiosità quando gli passò davanti, e il grande esploratore si chinò profondamente per ricevere la benedizione papale.

E veniamo alla figuraccia. Esiste una bellissima foto che ritrae due indiani a cavallo. Sullo sfondo: una diligenza. E accanto alla diligenza un'autobotte della Nettezza Urbana con su scritto «S.P.Q.R. NU27». Allo spettacolo di Buffalo Bill, alle pendici di Monte Mario (più o meno dove ancora oggi, a Natale, montano le tende i più prestigiosi circhi d'Europa), accorrono più di ventimila persone. Tra queste, la signora Crispi, il principe Torlonia, l'ambasciatore americano Lord Dufferin, la principessa Colonna, la baronessa De Renzis e il duca Onorato Caetani, figlio di Michelangelo Caetani di Sermoneta, che s'è portato con sé alcuni butteri e puledri dalla tenuta di Cisterna.

Parte una sfida: i cow-boys di Cody sono chiamati a domare quegli scalcianti, italici destrieri. Vi riescono; ma solo imbracando le povere bestie, legando loro la lingua e utilizzando altri riprovevoli espedienti. Il duca inorridisce, chiama il capo dei suoi butteri e ordina: «O voi battete 'sti americani o io vi butto fòri dalle mie tenute». Detto fatto. Al centro dell'arena si mette tale Augusto Imperiali. Puledri freschi, violenti e selvaggi, vengono fatti uscire dalle palizzate. Racconta Gustavo Brigante Colonna:

Un puledro fu preso al laccio. D'un balzo Imperiali gli fu sopra. Il cavallo, mollato, s'impennò: a salti, a rampate, come pazzo, corse per l'immensa pista come una fiera, fremendo, schiumando, annitendo, cercando di gettar a terra con tutte le difese delle reni possenti l'uomo che lo stringeva con la morsa tenace delle proprie ginocchia. (...) La folla ansiosa seguiva in silenzio la lotta magnifica. Imperiali aveva un sorriso breve che gli scolpiva i denti aguzzi. E a ogni nuovo salto a montone diceva pacatamente al cavallo: «E sta bbono! So' Augustarello! Nun lo sai

chi è Augustarello?». Poi, ad un tratto, mentre la giumenta più impazziva, si rovesciò con la schiena sulla groppa, afferrò la coda, se la portò sul petto, e continuò a farsi trascinare qua e là, finché la bestia, vinta, si fermò. Augusto Imperiali balzò giù dalla groppa, agile e leggero, e guardandosi attorno, domandò tranquillo: «Ce ne so' altri?».

Di ritorno in America, William Cody continua i suoi spettacoli con sempre meno successo. In un rigurgito di dignità, fronteggia una rivolta indiana risoltasi con la morte del suo amico Toro Seduto (che, sconfitto e rincoglionito, era finito a fare la parte dell'indiano cattivo nel suo circo).

Il cinema – che a lungo gli aveva dedicato ritratti agiografici – negli anni '70 ci farà vedere la tristezza e la mediocrità del suo declino. Nel 1974 Bufalo Bill viene deriso da Marco Ferreri in *Non toccare la moglie bianca*, che ambienta la battaglia di Little Big Horn in un quartiere parigino sventrato dalle ruspe e dà all'eroe il volto – assai poco eroico – di Michel Piccoli. Ma il colpo finale glielo darà *Buffalo Bill e gli indiani* di Robert Altman, dove Cody (impersonato da Paul Newman), appare per quell'alcolizzata macchietta da circo qual era effettivamente diventato.

Ormai è vecchio, gli duole la prostata ed è costretto ad attaccarsi alla sella con un'imbarazzante imbracatura. Viene sommerso dei debiti, accetta di comparire in qualche film scadente, facendo la parte dell'eroe. Davanti ad una bottiglia di whisky affabula sempre più spesso, attribuendosi la partecipazione a battaglie in verità mai personalmente combattute – come quella di Wounded Knee. Muore nei primi mesi del 1917. Le sue ultime parole furono: «Let my show go on».

In realtà era già morto. Fu lì, ai Prati, nel 1890, quando a Bufalo Bill si curvò mestamente il baffo mentre le ragazze di Roma portavano in trionfo Augustarello cantando:

Un butteretto o un bifolchetto io vojo  
dovessi da magna' er pane coll'ajo  
e l'insalata senza ceto e ojo.